



Ministero per i beni e le attività culturali

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

LA COMMISSIONE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante “Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”;

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante “Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171 recante “Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance”;

VISTA la nota prot. 9362 del 15 luglio 2019, ricevuta il 16 luglio 2019, con la quale il Comune di Brenzone sul Garda (Verona) ha chiesto, ai sensi dell’art. 12 del d.lgs. 42/2004, la verifica dell’interesse culturale nel seguente immobile:

denominazione	VILLA ROMANA E PIEVE DI SAN ZEN DE L’OSELET
provincia di	VERONA
comune di	BRENZONE SUL GARDA
località	CASTELLETTO DI BRENZONE
proprietà	COMUNE DI BRENZONE SUL GARDA (VERONA)
sito in	VIA VESPUCCI, 93

distinto al C.T.	foglio 36, particelle A – B parte – 96 – 182 e 292;
confinante con	foglio 36 (C.T.), particelle B restante parte – 291 – 73 e 72 – strada statale Gardesana;

VISTO il parere della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, espresso con nota prot. 20119 del 14 agosto 2019;

RITENUTO che l’immobile come di seguito descritto:

denominazione	VILLA ROMANA E PIEVE DI SAN ZEN DE L’OSELET, E SEDIME
provincia di	VERONA
comune di	BRENZONE SUL GARDA
località	CASTELLETTO DI BRENZONE
proprietà	COMUNE DI BRENZONE SUL GARDA (VERONA)
sito in	VIA VESPUCCI, 93

distinto al C.T.	foglio 36, particelle A – B parte – 96 – 182 e 292;
------------------	---



confinante con

foglio 36 (C.T.), particelle B restante parte – 291 – 73 – 71 – 183
– strada statale Gardesana (via Vespucci) e corso d'acqua,

presenti l'interesse culturale di cui al combinato disposto degli artt. 10, comma 1, e 12 del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione dell'interesse culturale allegata

DICHIARA

con deliberazione assunta nella riunione del 21 agosto 2019, come rilevabile dal pertinente verbale di seduta, che l'immobile denominato *VILLA ROMANA E PIEVE DI SAN ZEN DE L'OSELET, E SEDIME*, sito nel comune di Brenzone sul Garda (Verona), come identificato in premessa, presenta l'interesse culturale di cui al combinato disposto degli artt. 10, comma 1, e 12 del d.lgs. 42/2004 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione dell'interesse culturale fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente provvedimento sarà trascritto presso l'Agenzia delle Entrate - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente provvedimento è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di cui all'articolo 16 del d.lgs. 42/2004, entro 30 giorni dalla notifica del presente atto.

Sono, inoltre, ammessi proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 21 agosto 2019

Il Presidente della Commissione regionale
dott.ssa Renata CASARIN





MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE
PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA

BRENZONE (VERONA) - VILLA ROMANA e PIEVE DI SAN ZEN DE L'OSELET
sito in via Vespucci, 93

catastalmente distinto al C.T. foglio 36, PARTICELLE B parte-A-96-182-292
DI PROPRIETA' DEL COMUNE DI BRENZONE

VILLA ROMANA

La Villa di Castelletto è l'unica Villa Romana finora scavata sulle sponde orientali del Garda: è sicuramente confrontabile, per la sua estensione e per l'importanza monumentale delle strutture, con i complessi abitativi privati già da tempo noti nell'area gardesana bresciana (Ville di Sirmione, Toscolano, Desenzano). La straordinaria conservazione delle murature la connotano indubbiamente come uno dei più significativi esempi di strutture residenziali di età romana finora messi in luce nell'attuale territorio veneto.

La Villa, definibile di tipo "residenziale lacustre", era articolata su più terrazze degradanti verso il lago; la costruzione era inserita quindi nell'ambiente naturale con chiari intenti scenografici, non diversamente dalle ville panoramiche della costa occidentale. I vani finora messi in luce sono una ventina e mostrano pavimenti a quote diverse, dislocati su due terrazze principali: la presenza di un ambulacro voltato (visibile dietro l'edificio cimiteriale degli anni '80 del secolo scorso) suggerisce l'esistenza di un piano più alto, oggi non più rintracciabile. Le stratificazioni murarie confermano la lunga vita dell'edificio; in particolare, la fase che gli scavi hanno rivelato va riferita all'ultimo periodo di frequentazione delle strutture, collocabile per ora genericamente tra tardo antico e alto medioevo. Le murature e i pavimenti si presentano in una versione ormai degradata, priva degli apparati di rivestimento originari e con apprestamenti di carattere precario. La parte residenziale del complesso, della quale è stato recentemente messo in luce un ambiente pavimentato a mosaico e con impianto di riscaldamento ad hypocaustum, doveva estendersi all'area attualmente occupata dal cimitero.

Le vicende della Villa Romana di Castelletto (Brenzzone) si intrecciano a un certo punto con quelle del vicino edificio di culto: i recenti scavi condotti nella Chiesa di San Zeno, attualmente conservata nelle forme assunte in epoca romanica, inducono a ipotizzare un primo momento costruttivo in età alto medioevale (probabilmente longobarda). La chiesa si imposta sulle strutture della villa, riutilizzando elementi costruttivi e decorativi. I due capitelli di marmo bianco databili al I sec. d.C. e reimpiegati nel colonnato sono con buon margine di certezza riferibili al sottostante complesso di età romana.

PIEVE DI SAN ZEN DE L'OSELET

La chiesa presenta un impianto planimetrico ad aula rettangolare a marcato sviluppo longitudinale, suddivisa in due navate asimmetriche da una sequenza di sei arcate sostenute da quattro pilastri a



sezione rettangolare alternati a tre colonne; la navata maggiore (meridionale) presenta una terminazione biabsidata, di cui quella posta nel settore mediano della parete orientale presenta una maggiore ampiezza; la navatella settentrionale è conclusa con un'unica abside emergente a sviluppo semicircolare. Il settore anteriore della navata minore è occupato dalla struttura della torre campanaria, inserito interamente entro il perimetro della chiesa. L'ingresso principale si apre al centro della parete di facciata.

La facciata a capanna è interrotta a nord nell'angolo nord-ovest dal volume del campanile. Al centro si apre il portale d'ingresso di forma rettangolare con stipiti e architrave in marmo rosa. Lo sovrasta un protiro pensile con lunetta sottostante affrescata (raffigurante un "Cristo benedicente"). Oltre il portale sopra il quale sono aperte due finestre, una di forma rettangolare e una cruciforme. A lato dello stesso una finestra di forma quadrata illumina la navatella meridionale. Poco oltre una tettoia pensile ripara dalle intemperie un affresco raffigurante "S. Cristoforo con il bambino".

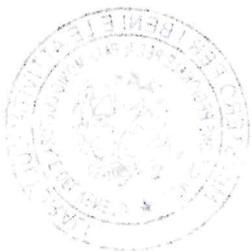
Le strutture di elevazione sono realizzate in muratura portante costituita prevalentemente da conci squadri di pietra calcarea locale e tufo, legati con malta di calce e con tessitura regolare. Le due navate interne sono separate da un setto murario longitudinale, con analoga tessitura muraria, nel quale si aprono una sequenza di arcate sostenute da possenti pilastri realizzati con blocchi squadri di pietra, alternati a colonne monolitiche in pietra. I paramenti murari esterni presentano un parziale rivestimento ad intonaco; le pareti interne sono intonacate e tinteggiate.

L'ambiente dell'aula è coperto dalla sovrapposta struttura di copertura a due falde con travature portanti e manto in tavelle di cotto a vista. I tre volumi absidali sono conclusi da una semicalotta sferica in pietra, intonacata ed affrescata verso l'intradosso.

La copertura è a due falde inclinate asimmetriche con struttura portante costituita da falsi puntoni lignei inclinati, innestati lungo il muro di spina longitudinale che separa l'aula in due navate; la falda maggiore presenta una doppia orditura minore composta da arcarecci e travetti; manto sottocoppo in tavelle di cotto; manto di copertura in coppi di laterizio.

La chiesa si colloca su parte dell'area di sedime di una villa di età romana, le cui vestigia riportate alla luce sono visibili all'interno dell'edificio; una passerella con struttura metallica ed assito ligneo si estende all'interno delle navate permettendo la visita ai reperti archeologici e individuando nella navata minore uno spazio per la preghiera.

Come in tutte le Chiese espressione della cultura, dell'arte, dell'architettura Romanica l'orientamento della facciata è rivolto ad Ovest. All'esterno della Chiesa, sopra la porta d'ingresso, nel protiro all'interno nella nicchia abbiamo la figura di Gesù Benedicente, qui siamo in un'epoca contemporanea agli affreschi che troviamo all'interno, quindi intorno alla metà del XII Secolo, l'affresco in parte, che raffigura San Cristoforo, è più tardo di almeno un paio di Secoli, richiama un po' l'arte Bizantina perché nel '300 c'è un ritorno di questa arte, la frontalità, la fissità, se vediamo il San Cristoforo che c'è nella chiesa a Pazzon di Caprino è un affresco di stile Bizantino ma siamo dopo il 1300. Anche questo richiama le caratteristiche dell'arte Bizantina ma magari attraverso la mediazione del Maestro Cicogna che assomiglia come stile, l'aureola in grafite e i lineamenti, quindi questo è un affresco posteriore all'altro. Vediamo che la facciata è chiaramente stata completamente fatta ex-novo con l'allungamento della Chiesa, l'hanno un po' addossata in linea col campanile quadrangolare, si vede appunto questa imponente torre campanaria che probabilmente è stata fatta contemporaneamente. Proseguendo sul lato Sud, risalendo si trova la parte più antica, si vede nettamente dall'esterno, dove terminava la Chiesa Alto Medioevale, poi c'è stato un protiro. Nell'architettura medievale e del primo Rinascimento, piccolo corpo di fabbrica addossato alla parete d'ingresso o al narcece di una chiesa e formato di una volta sorretta sul davanti da pilastri o colonne, forse in origine destinato a riparare dalle intemperie i questuanti.



Venendo agli affreschi, ricordiamo i brevissimi cenni che ad essi dedicò W. Arslan ("La pittura e scultura veronese", 1943) e la rapida presentazione che ne fece Beppe Zoppi ("Le chiese romaniche del Garda", 1961).

Si trovano dunque questi affreschi distribuiti sul fondo e sul muro settentrionale della chiesa, coprendo una zona alto-mediana, completata in alto dal tipo di greca presente nel territorio veronese in S. Severo, SS. Nazario e Celso e altrove, con chiare somiglianze con analoghe greche in tutta la Padania. In basso, fino al pavimento, la pittura è completata da un velo, come possiamo pure vedere in esempi veronesi e in genere lombardi.

Un'analisi anche superficiale convince che siamo di fronte al lavoro di due pittori: il primo è l'autore delle due scene, una sopra l'altra, della parete settentrionale. La prima rappresenta l'apparizione dell'Angelo a San Zaccaria, padre di San Giovanni Battista; nella curvatura dell'arco compare la scritta "Angelus Domini"; l'angelo regge un cartiglio in cui sta scritto: "Ne timeas Zacharia quoniam exaudit.. ets". Tutta la scena si compie all'interno di un tempio, mentre di fuori si accalca la folla.

Nel sottostante riquadro, sempre della stessa mano, è dipinta la Decollazione di San Giovanni Battista. Le scritte, oltre alla tipologia della scena universalmente conosciuta e riconoscibile, non lasciano dubbi in proposito: «Spiculator» e «lohs».

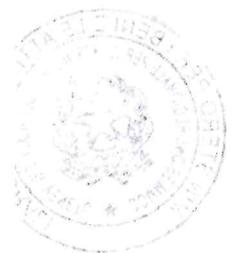
Per questo crediamo opportuno situarlo alla fine del XII secolo (inizio del XIII) bene testimoniato e documentato nella nostra diocesi e altrove come secolo "commeno"; un gusto totalmente estraneo al primo frescante di Castelletto.

Le altre scene dipinte intorno alla nicchia absidale settentrionale e sull'arcone che la chiude e sul muro meridionale, nonché sulle ombre del registro inferiore dell'abside centrale, appaiono di mano molto diversa. Più sciolta della prima, volutamente elegante sia nell'impaginazione generale delle scene, sia nella scelta, molto delicata, della composizione cromatica generale, sia nel tocco della pennellata.

A Castelletto, dunque, questo secondo frescante che potrebbe essere il Ciconia, dipinge due episodi dell'Esodo: di cui uno sembra la Traditio Legis, sopra la nicchia absidale, mentre l'altro sembra una Nascita di Maria Vergine e presentazione al tempio. Nel registro mediano dell'abside principale dovevano esser dipinti i Dodici Apostoli, dei quali intravediamo solo alcune ombre e un volto barbuto che potrebbe appartenere, nel rispetto della tipologia tradizionale, a San Paolo.

L'abside maggiore è suddivisa in tre scomparti: nella parte del catino absidale vero e proprio si intravede appunto quella che era la figura della "mandorla" all'interno della quale c'era il Cristo Pantocratore, il Cristo Benedicente. Probabilmente anche in questo caso era inserito fra i simboli dei quattro Evangelisti e fra la Madonna e San Giovanni Battista i quali venivano raffigurati in intercessione nei confronti dell'umanità presso Dio; nello scomparto mediano abbiamo la successione degli Apostoli che continua in parte anche al di là dell'abside e, nella parte inferiore, questo velario che corre per tutte le tre absidi.

Sulla destra, dove c'è l'abside minore, quella meridionale, in alto abbiamo quanto rimane di un pavone che nel bestiario Medioevale, soprattutto nel bestiario Romanico, è una figura che si ripropone spesso in quanto sta ad alludere, sempre nel linguaggio dei simboli, all'immortalità, alla resurrezione. Al riguardo esistono due leggende, una nasce dal mondo Romanico e parla della muta delle penne della ruota che vengono a simboleggiare una rinascita mentre un'altra è tardo cristiana, Sant'Agostino che riferisce che la carne del pavone è incorruttibile, non si decompone. Questi elementi, nell'immaginario Medioevale, hanno associato il pavone all'immortalità, alla rinascita di Cristo e quindi è diventato un simbolo di redenzione. Nella zona dell'abside laterale abbiamo gli affreschi meglio conservati che seguono un loro filo narrativo. Evidentemente il lavacro e la finestra sono aperture tarde che in parte sono andate a rovinare quelli che erano gli affreschi che dovevano decorare lo scomparto inferiore, il velario e nella parte absidale è scomparso quello che era il motivo che doveva illustrare e decorare lo spazio e che logicamente va sempre messo in riferimento



alla storia del Battista o staccando nettamente poteva raffigurare il battesimo di Gesù da parte sempre del Battista.

La chiesa cimiteriale di Castelletto di Brenzone, anticamente dedicata a San Giovanni Battista, come dimostrano vari elementi descritti di seguito, deriva il nome con cui è popolarmente nota, San Zen de l'oselét, che corona la tozza pina del campanile. L'edificio sorge in luogo d'antichissimo insediamento romano ed era alle origini una chiesa battesimale che, fino agli inizi del '900, presentava sul fronte quella Bàsia de S. Zen che altro non era se non un gran fonte battesimale sorretto da un piedestallo lavorato. La dedicazione al Battista è poi confermata dagli affreschi ancora oggi meglio leggibili, presenti nella navata minore settentrionale.

Prima tuttavia di presentare le pitture, ci sembra conveniente fissare i termini cronologici dell'edificio che ha il tetto a due spioventi, coprenti due navate interne con tre absidi irregolari, di cui la maggiore, insieme con la più piccola, si trova in fondo alla navata principale. I vari elementi architettonici (tipologia muraria, protiro pensile, pianta ecc.) analizzati a suo tempo da W. Arslan ("L'architettura romanica nel veronese", 1939) collegano questa chiesa, anche se leggermente in ritardo, con la cultura architettonica lombardo-veneta, localizzandone la costruzione vicino alla metà del XII secolo. Come vedremo, anche gli affreschi confermeranno quest'indicazione di lavoro, forse spingendola un po' più verso la fine dello stesso secolo.

Le dimensioni dell'edificio rivelano l'importanza dello stesso, che non poteva quindi essere una semplice cappella comitale o comunale; la conferma ci deriva anche dagli scavi effettuati nella prima metà del '900 e che hanno riportato alla luce strutture ed elementi di un sepolcreto e di una borgata intorno alla chiesa, di dimensioni non trascurabili.

Notizie storiche

1159 ante - 1159 (origini e costruzione interno bene)

La chiesa di S. Zeno è citata per la prima volta nella bolla pontificia inviata nel 1159 da Papa Adriano IV all'arciprete di Malcesine ("capellam videlicet Sancti Cenonis de Brancon cum decimis et possessionibus suis"). Tuttavia, il fatto che l'edificio sia stato edificato sulle rovine di una villa di epoca romana (della quale sono tuttora visibili le strutture murarie), su un'area successivamente utilizzata come necropoli, lascia ipotizzare che le sue origini siano da anticipare almeno all'epoca altomedievale.

XIII sec. - XIII sec. (decorazione ad affresco interno)

Nel corso del XIII sec. l'interno della chiesa è stato impreziosito da una serie di affreschi (tra questi si ricordano "la nascita del Battista" e "l'imposizione del suo nome", parete meridionale, la "predicazione del Battista" e la "decollazione", parete settentrionale, "S. Critoforo con il Bambino" in facciata, a lato dell'ingresso).

XV sec. - XV sec. (soggezione a Brenzone carattere generale)

Verso la metà del XV sec. la chiesa di S. Giovanni In Brenzone venne svincolata dalla pieve di S. Stefano in Malcesine ed eretta in parrocchia autonoma. Contemporaneamente la cappella di S. Zeno divenne chiesa sussidiaria della neo-parrocchia di Brenzone.

1806 - 1810 (soppressione napoleonica carattere generale)

Nel 1806 la soppressione napoleonica degli oratori pubblici determinò la chiusura anche dell'oratorio di S. Zeno (in data 19 luglio). Nel 1810 l'oratorio risulta nuovamente in attività.

2009 - 2009 (restauro intero bene)

Risale al 2009 un organico intervento di restauro dell'intero edificio.

La chiesa sappiamo che è dedicata a San Zeno, è il suo titolo. Un motivo è che San Zeno è il protettore della diocesi, è l'ottavo Vescovo di Verona, è ritenuto, già dal "Ritmo Pipiniano" questo documento dell'inizio IX Secolo, colui che evangelizzò la città, quindi a lui si riconosce questo ruolo e quindi è il patrono della diocesi, oppure altra ipotesi è che il monastero di San Zeno di



Verona nel suo territorio ha costruito tante chiese, per esempio la Chiesa di San Zeno di Bardolino, da quando ci sono i documenti si legge "Ecclesia Sancti Zenonis" si può pensare che venga chiamata così perché è la chiesa del Monastero di San Zeno e che si faccia un riferimento alla proprietà della Chiesa stessa. In questo caso non c'è nessun documento che giustifichi la presenza di San Zeno, che peraltro era molto forte tra Brenzone e Malcesine, fra l'altro la Cappella di San Vito a Porto, era stata una Fondazione del Monastero di San Zeno di Verona ed era a lui soggetta e poi era stata ceduta alla Pieve di Malcesine. Dai primi documenti ritrovati e proseguendo nel tempo la Chiesa viene sempre chiamata San Zeno, poi in epoca molto più recente viene detta San Zeno de l'Oselèt per via della banderuola che in pratica è un gallo.

RICOSTRUZIONE STORICO ARCHITETTONICA DOPO GLI SCAVI DEL 2008

Dopo la rimozione del pavimento moderno, a seguito dei restauri, è emersa quella che era la struttura originaria della chiesa.

1° fase

Si tratta di un'unica abside semicircolare che si congiungeva con un'unica navata arrivando circa fino a metà dell'odierna chiesa, un po' a Ovest della monofora che si vede a metà chiesa, della navata laterale e i basamenti dei pilastri che suddividono queste arcate della nuova navata vanno ad inserirsi su quello che era il muro Alto Medioevale della Chiesa, praticamente distruggendone ogni testimonianza. C'erano anche fondazioni cimiteriali, tombe e sepolcri, il che ci fa capire che la Chiesa, come quasi tutte le Chiese Alto Medioevali hanno anche una funzione cimiteriale che trasmetteranno anche in seguito. Da quanto emerge dagli scavi, possiamo parlare di una Chiesa che è presente già in epoca Alto Medioevale, si parla del VI – VII Secolo, e che nasce in funzione di quella che era la Villa Romana, è la Chiesa stessa che va ad inserirsi in quella che è l'area della Villa Romana. In età tardo Imperiale, soprattutto nel Primo Alto Medioevo, dalla Villa si passa ad un insediamento vero e proprio, cioè non più una Villa signorile ma nuclei di famiglie che vengono ad insediarsi sfruttando quello che era l'antica struttura edilizia della Villa stessa, quindi c'è una concentrazione di famiglie che costruiscono anche una piccola Chiesa addossata al cimitero, da qui i ritrovamenti di tombe e sepolcri lungo quella che è la navata settentrionale aggiunta nel XII Secolo. Vediamo una Chiesa ad un'unica navata più stretta e più corta dell'odierna, la quale è stata poi ampliata successivamente, si nota infatti un prolungamento della Chiesa e successivamente, sempre prima del 1000 è stata ancora ampliata in direzione Ovest, verso il Lago dove è stata trovata anche la fondazione di un probabile campanile a pianta quadrangolare. Poi nell'ultimo intervento, siamo nella prima metà del XII Secolo, la Chiesa venne ulteriormente allungata verso il Lago.

La Chiesa, da semplice Chiesa cimiteriale, diventa una Chiesa ad uso della comunità, insediatasi in questo territorio sempre partendo da quella che era l'antica Villa Romana e la cosa è evidente nel XII Secolo quando a un certo punto la Chiesa viene ancora ampliata, viene allargata con l'altra navata e chiaramente si parla di una Chiesa che ha funzione di cura d'anime, non è una Chiesa Battesimale quindi non è una Pieve ma è una Cappella soggetta alla Pieve di Malcesine.

2° fase

Siamo quindi arrivati alla seconda fase Romanica, quella più importante per la caratteristica architettonica della Chiesa con la presenza degli affreschi che sono da considerarsi coevi all'ampliamento della Chiesa.

3° fase. Durante lo scavo per il canale di scolo erano stati trovati resti di ceramica addirittura pre Medioevale e un sarcofago che era stato utilizzato come elemento di reimpiego a sostegno della muratura. Proseguendo si arriva alla zona absidale che guarda ovviamente verso Est. Sono state ricavate tre absidi, quella centrale e quella settentrionale che sono in corrispondenza ad effettive navate mentre l'absidiola meridionale va comunque a rimarcare una nicchia che era sede di un altare, è praticamente assodato che la Chiesa nella sua ricostruzione dell'ultima fase Romanica



avesse due navate ma comunque avesse tre altari, quindi fa parte dell'intervento dell'ultima fase. Girando intorno alla Chiesa passiamo dalla parete a Settentrione, che è stata fatta ex novo durante l'ultimo intervento intorno alla metà del XII Secolo. Si vede che la muratura del campanile è praticamente simile a quella della parete, praticamente è lo stesso intervento, si nota una sopraelevazione della chiesa in epoca post Romanica, come spesso accade le Chiese vengono leggermente rialzate. Quindi l'ipotesi più probabile è che nella prima metà del XII Secolo si amplia la Chiesa verso Nord, quindi questa parete ha continuità con la muratura della torre campanaria, si innalza quindi il campanile Romanico sopra il muro perimetrale e poi, in una fase molto più tarda che Riprendiamo i due interventi della facciata, il primo è quello Romanico, si vede dallo stile, dai caratteri delle iscrizioni che sono caratteri Romanici, vediamo che nell'extra dosso dell'arcata si vede ancora una scritta dove c'è "agnus" una croce gemmata e il Cristo Benedicente. Questo senz'altro è un affresco del XII Secolo che va messo in relazione con l'intervento della prima metà del XII Secolo appunto, mentre l'affresco a fianco che riguarda San Cristoforo è posteriore di circa due secoli e riflette quello che è il ritorno dell'arte Bizantina intorno alla metà del XIII Secolo, inizi del XIV, dove a Verona, a partire dai grandi manoscritti, penso al Monastero della Maddalena a Verona dove ci sono le storie di Santa Caterina e di San Giorgio sono miniature in stile Bizantino. Rientriamo in Chiesa, dalla successione delle arcate si vede la continuità della torre campanaria con l'ultimo ampliamento. Guardando in alto si vede un segno di sopraelevazione della Chiesa, perché quando rifanno la capriata si innalzano un poco dalla linea precedente che dovrebbe essere stata circa mezzo metro sopra l'abside. La chiesa doveva essere decorata, non so se interamente ma sicuramente l'intervento di ampliamento verso Nord, abbattendo il muro ha ovviamente distrutto gli affreschi che c'erano sullo stesso. Quindi l'intervento pittorico riguarda la zona absidale e parte della navata del muro di divisoria dalla navata centrale a quella laterale e la navata laterale.

SEDIME ARCHEOLOGICO

Su tutta l'area posta a sud e immediatamente a est della chiesa di San Zeno de l'Oselet si estendono i resti di una grande villa di età romana, individuata grazie agli scavi svolti dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto dal 2005 al 2010,

Originariamente affacciata sulla riva benacense e disposta sulle pendici finali dell'altura del Monte Baldo, la villa è l'unico complesso residenziale di villa residenziale lacustre finora messo in luce sulla sponda veronese del Garda, analogo, per impianto monumentale, ai complessi noti sulla sponda bresciana (Sirmione, Toscolano). Gli scavi hanno evidenziato numerosi ambienti (circa una ventina), dislocati su due terrazze principali e con pavimentazioni poste a quote diverse. Alcuni sono stati lasciati a vista, altri sono stati reinterati per permettere la fruizione dell'area cimiteriale.

Le strutture murarie (straordinariamente conservate quelle più a monte, per circa 3 metri di altezza) e la loro stratificazione raccontano la plurisecolare vita della villa, costruita all'inizio dell'età imperiale e frequentata fino al IV-V sec., successivamente, senza soluzione di continuità, interessata dalla presenza di un insediamento altomedievale stanziato sui resti strutturali.

Gli ambienti erano in origine ornati da pregiate decorazioni asportate nello spoglio avvenuto nelle ultime fasi di frequentazione del sito.

Per quanto concerne l'articolazione degli spazi, mentre la fila di ambienti messi in luce contro monte (part. 182) era probabilmente adibita ad usi funzionali, la parte residenziale della villa si sviluppava, invece, nell'area attualmente occupata dalla chiesa di San Zeno (A), come sembra indicare il ritrovamento di alcuni vani caratterizzati da nicchie semicircolari destinate a ospitare vasche o fontane e l'ambiente, già in parte visto negli anni '60, pavimentato a mosaico a campo bianco con cornice a fasce nere e bianche e balza marginale bianca, riscaldato con *hypocaustum* e con adiacente *prae-furnium* (B, parte).



All'interno della chiesa di San Zeno de l'Oselet, gli scavi hanno anche rivelato che un primo piccolo edificio di culto absidato, identificabile con un oratorio funerario, fu costruito riutilizzando strutture e materiali architettonici della villa romana, come ad esempio i due capitelli in marmo bianco (riferibili al I sec. d.C.) e reimpiegati, in età romanica, nel portico che separa le due navate della chiesa romanica.

L'edificio, verosimilmente di età longobarda, presenta un'aula unica (m 6,70 x m 5,50) chiusa a est da una profonda abside distinta, di forma semicircolare e del diametro interno di circa m 3; la facciata risulta impostata sulle strutture che costituivano il limite occidentale dell'impianto romano, che, non presentando un profilo continuo –per la presenza di aperture e nicchie– vennero riadattate attraverso l'inserimento di tamponature e nuovi setti murari.

I perimetrali nord e sud della chiesa risultano invece costruiti *ex novo*: mentre il perimetrale nord risulta obliterato dalla fabbrica di età romanica (sostituito dal muro di catena dei pilastri e delle colonne posto tra le due navate), il muro sud risulta tuttora conservato in alzato sino ad oltre m 3,20 di altezza e leggibile per circa m 3 di lunghezza; sul paramento esterno, nonostante gli interventi più recenti apportati alla muratura, sono ancora leggibili, per quanto ritoccati, il cantonale sud-occidentale e anche una piccola monofora a doppia ghiera, frutto di una ristrutturazione avvenuta nell'VIII sec.

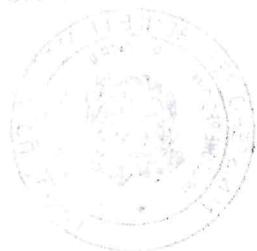
Un certo numero di deposizioni funerarie, connotate da una relativa varietà tipologica, furono collocate all'esterno dell'oratorio: in una di queste è stata rinvenuta un'armilla bronzea collocabile nel VII sec.

Nel corso dell'altomedioevo l'edificio venne allungato verso il lago di circa m 3,60 con la costruzione di un atrio nell'area che era stata inizialmente occupata dalle tombe: ne resta ben visibile, nell'area archeologica allestita all'interno della chiesa di San Zeno de l'Oselet, il pavimento in basoli sistemati senza alcun ordito. L'oratorio così configurato mantenne la sua funzione funeraria, come è dimostrato da un numero consistente di tombe individuate sul lato nord, poi obliterate dall'intervento di ampliamento del cantiere romanico, quando l'edificio subì una consistente ristrutturazione assumendo la configurazione bipartita e triabsidata attualmente visibile, con un allungamento verso ovest che obliterò completamente la facciata del primitivo oratorio. La navata minore della chiesa di età romanica, come già accennato, occupò una fascia del sedime cimiteriale che si trovava in origine all'esterno, con un pavimento posto ad una quota probabilmente più alta rispetto alla navata centrale dove fu ancora utilizzato il pavimento in lastre e basoli altomedievali, ampliato fino a raggiungere la nuova facciata.

Le particelle 96 e A, poste a contatto con il perimetrale sud della chiesa hanno rivelato una fitta sovrapposizione di sepolture dall'età longobarda all'età moderna, mentre la particella 250, sul fronte dell'edificio, ha restituito solo resti di sepolture pertinenti alla "vita" della chiesa più recente, ovvero dal medioevo all'età moderna.

BIBLIOGRAFIA

- Il Garda, l'ambiente, l'uomo, diciassettesima miscellanea di studi. Centro studi per il territorio benacense. Cierre grafica, Verona 2001.
- Un Lago una civiltà, IL GARDA. BPN, Grafiche Fiorini, Verona 1983.
- Brenzone un territorio e le sue comunità. Comune di Brenzone, Croma edizioni, Verona 2004.
- Architettura romanica veronese, Arslan W., Verona 1939.
- Pitture murali nelle chiese del Garda orientali, Basso-Sala-Vedovelli, Torri del Benaco 1992.
- Le chiese Romaniche nel territorio Veronese, Benini G., Verona 1995.
- Notizie storiche delle chiese di Verona, Biancoli G.B., Verona 1749-1771.



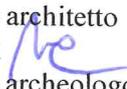
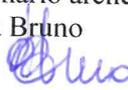
- Cenni storici, archeologici, artistici sulla terra di Brenzone sul Garda, Atti e memorie dell'accademia di Agricoltura, scienze e Lettere di Verona, Verona 1969-1970.
- Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio per il lago di Garda, in Ville romane sul Lago di Garda, a cura di E. Roffia, Brescia 1997.
- La pittura fresca dell'anno Mille nella Diocesi di Verona, Butturini F., Verona 1985.
- Testimonianze archeologiche lungo la sponda orientale, in ville romane sul Lago di Garda a cura di E. Roffia, Brescia 1997.
- Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra alto, basso medioevo in Chiese e Monasteri nel territorio veronese.
- Il territorio veronese, in il Veneto nell'età romana, II, Note di urbanistica e archeologia del territorio, Verona 1987.
- Affreschi della chiesa di San Zeno a Castelletto di Brenzone, il Garda, l'ambiente e l'uomo, Sala G., Verona 1989.
- Bruno B., Tremolada R., (2011), *Castelletto di Brenzone: recenti indagini presso la Chiesa di San Zeno de l'Oselet*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*. p. 83-104, Gardone Riviera, 6 novembre 2010, Mantova 2011.
- Ibsen M. 2006, *La produzione artistica*, in G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *Archeologia a Garda e nel territorio (1998-2003)*, Firenze, pp. 259-261.

Il complesso della Villa Romana di Castelletto di Brenzone con la pieve di San Zen de l'Oselet presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D. Lgs. n. 42/2004, in quanto costituisce un complesso archeologico, architettonico e storico artistico di straordinaria valenza, per la rara compresenza e stratificazione di numerosi manufatti costruiti che rivestono eccezionale importanza per la storia e la cultura della civiltà lacustre gardesana. Il complesso di Castelletto di Brenzone custodisce i grandiosi resti della Villa romana, con le terrazze degradanti verso il lago, sui quali si innesta una densa fase altomedievale che include la costruzione di un primo edificio di culto: questo fu successivamente ampliato con la costruzione, alla metà del XII sec., della Pieve romanica di San Zen de l'Oselet, con facciata lapidea a capanna, campanile e lo straordinario ciclo di affreschi, rendendo il complesso di Brenzone la più significativa testimonianza, nell'alto lago veronese, di una presenza umana organizzata e costante che, sin dall'antichità, è rimasta indissolubilmente legata all'ambiente e al paesaggio del Garda.

Il sedime dei mappali oggetto di verifica conserva resti pertinenti alla villa e alle sue stratificazioni e alla frequentazione della chiesa con annesso cimitero, nelle sue diverse fasi di ampliamento, ad eccezione di una parte della particella 182, occupata da un ossuario costruito negli anni '80 del secolo scorso in cui le stratificazioni risultano ormai definitivamente compromesse. Per quanto sopra, si ritiene che il sedime dell'immobile denominato Villa romana e Pieve di San Zeno de l'Oselet rivesta interesse archeologico particolarmente importante ai sensi dell'art. 10, comma 1 del D.Lgs.42/2004 e s.m.i.

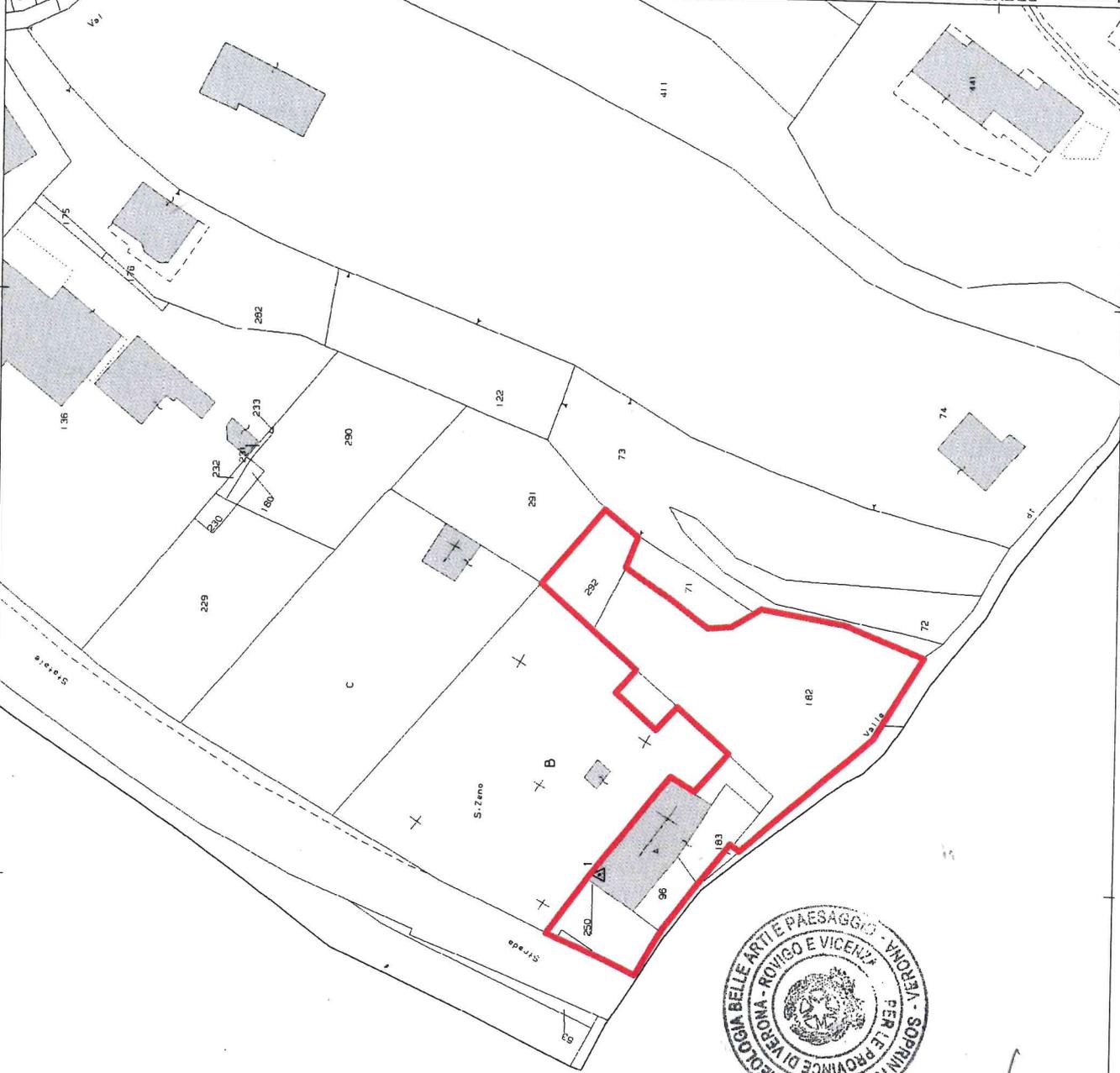
IL SOPRINTENDENTE
Fabrizio Magani



Il funzionario architetto
Marco Cofani 
Il funzionario archeologo
Brunella Bruno 

Il Presidente della Commissione regionale
Dott.ssa Renata Casarin





Il Presidente della Commissione regionale

Dott.ssa Penat...



IL SOPRINTENDENTE
(Dott. FABRIZIO MAGANI)

[Signature]